



## ARGOMENTO.



Verreggiando co' Messenesi gli Arcadi vicini, frà diuersi ladronecci commessi da l'vna, e l'altra parte, furono tolti bambini Laurinda ad Elfice, e Filarmino (chiamato prima Arminio.) a Coridone Pastori, e condotti in Messene, doue questi rubati fanciulli crescendo, s'innamorarono insieme. Occorse, che da gli Arcadi ripigliata Laurinda, e rimenata in Arcadia, fosse riconosciuta per figliuola di Elfice. In questo mentre impatiente Filarmino dell'absenza della sua Donna, se ne fuggì di Messene secretamente, e venne in Arcadia, doue hauea inteso ritrouar-

A 2 si Lau-





<sup>4</sup>  
fi Laurinda ; e questo con suo  
grá pericolo, rispetto ad vna leg-  
ge fatta da gli Arcadi contro de'  
Messenesi, che irremissibilmente  
gli condannaua alla morte, quan-  
do fossero trouati, e presi nel pae-  
se nemico. Hora trattandosi pa-  
ce frà questi popoli, ed hauendo  
i Messenesi mandato Ambascia-  
tori à gli Arcadi, Alcasto, che  
nutrì Filarmindo, ed Arenio, ch'  
alleuò Laurinda in Messene,  
trouano disposti gli animi de gli  
Arcadi alla quiete, e Laurinda  
sposata ad Arminio secondo fi-  
gliuolo di Coridone; e qui co-  
mincia la Fauola.



Per-





## *Persone della Favola.*

FILARMINDO, cioè Arminio primo figliuolo di Coridone, creduto Messenese.

CORIDONE, Pastor vecchio, Padre di Filarmindo, e d'Arminio secondo.

ARMINIO, Pastor giouane figliuolo di Coridone, innamorato di Clori.

ERBILLO, Pastor giouane, compagno di Arminio.

ELFICE, Pastor vecchio, Padre di Laurinda.

LAVRINDA Ninfa, innamorata di Filarmindo.

CLORI Ninfa, innamorata d'Arminio.

VESPILLA Ninfa, compagna di Laurinda, e Clori.

ALCASTO )  
ARENIO ) Ambasciatori de' Messenesi.

CVSTODE.

SERVO di Coridone.

CHORO di Pastori.

CHORO di Ninfe.

CHORO di Sacerdoti.

La Scena è in Arcadia.

L'Aurora farà il Prologo.







## L'Aurora.

**F**IGLIA d'eterna luce,  
 Messaggiera del giorno,  
 Dal palagio celeste  
 A voi ne vengo; A voi, cui diede il  
 Cielo  
 D'habitar, di godere  
 La bellissima parte  
 Di questo gran Theatro de la Terra.  
 L'Aurora io son, d'Amor sollecitata  
 ( Poiche viuo d'Amor soggetta, e serua )  
 A cominciare il di giocondo, e lieto,  
 Per due fedeli amanti,  
 Cui vedrete gioire allhora, quando  
 L'uno sia quasi estinto;  
 L'altro, qual morto, pianto.  
 Leggete nel mio volto  
 ( Per lo splendor di maggior lume chiaro )  
 Carattere lucente,  
 Ch'è la madre de l'ombre oscura, e nera  
 Da queste piaggie amene  
 Il di partire impera.  
 Così mentre scorgete,  
 Di Topati, e Rubini ornarsi l'Ethra,  
 Quell'or, quell'ostro ardente  
 De' miei capelli son vaghezze illustri





Le rugiadosse Perle, onde si veste  
 Frà gli smalti de i fior la fresca herbetta,  
 Sono de gli occhi miei l'humide stille,  
 Quando pieni di sonno apronsi al lume,  
 Allhor ch'io lascio il mio Titon canuto.  
 Da questa mano io verso  
 Soutra il lucido crin del Sol mio padre  
 Le Rose, e le viole,  
 Che mi produce il seno all'hor ch'ei s'apre,  
 Quando l'argentea braccia  
 Ne la quiete ancor chiuse, e curuate,  
 A l'Austro a l'Aquilone.  
 Ripiene di vigor distendo, e spiego,  
 L'altre pompe diuine,  
 Scintillanti nel viso.  
 Nel crine rilucenti,  
 Ondeggianti nel lembo  
 Di questa veste mia tranquilla, e lieta  
 Voi pur vedete, ed ammirate insieme.  
 A lo spiegar de l'ingemmate chiome,  
 Pien d'amoroso affetto  
 Scieglio la lingua al cãto ogni angelletto,  
 E con soau, e non incese accenti  
 (Riuolta al nouo Sole)  
 Progne si lagna, e duole,  
 E l'amorosa Dori  
 (Nel cui grēbo hà la notte humido albergo  
 Gioisce vagheggiando  
 Nel liquido zaffir de l'onda breue,  
 Le guancie di rubini, e il sen di nene.  
 L'antica Madre scopre





8 P R O L O G O .

L'altre meraviglie,  
Ch'ingombrano la mente  
Di ciascun, che la mira  
Incoronata, e cinta  
Da un' immenso tesor d'acque lucenti,  
E se ben gode intorno  
A piacentole oggetto  
Il desio di mirar, pur quel desio  
Appagato restar solo si sente.  
Quando sì dolce vista  
Rende più allegra, un mio natal vidente  
Gli huomini al fin, le fiere, e l'aria, e l'onda  
Con allegrezza noua  
Mi salutano à prova.  
Solo à gli amanti son luce importuna,  
Solo à questi è noiosa  
La mia candida fronte,  
Dei lor breui diletti  
Chiamata (ben che à torto)  
Scortese iurbatrice.  
Ma se potessi anch'io  
Dell'amato mio ben godermi contenta,  
Non così pigro il ciel ruota Saturno,  
Come tarda io sarei  
A mostrarmi al balcon de l'Oriente.  
Hor poiche (oime) non pasco  
Con cibo più gradito il cor digiuno,  
Frettolosa mi sprona  
D'amor l'auida fame,  
Almeno al nutrir gli occhi  
Della semplice vista.

Dal





PROLOGO. 019

Del mio selvaggio amante,  
 Ch' un guardo fuggitivo  
 Del feroce garzon privo d' affetto,  
 Ancor che sdegnosetto,  
 Qual' hor da' suoi begli occhi à me s'innua,  
 Spirito è de l' alma mia.  
 Così per ricercarlo io meno il passo,  
 Ch' altro à far non mi resta, che d' intorno  
 Già s' annalora il giorno.  
 O Dio se in queste selve  
 Il ritrouassi, oue sovente il vidi  
 Seguir feroci belue  
 Affaticato e stanco  
 Posar l' afflutto fianco,  
 Vorrei; Ah che vorrei  
 Farlo piutofo alquanto  
 O' co' preghi, o' col pianto?  
 Misera, e che farei?  
 Quasi ch' io non conosca,  
 Che il mio pregar l' attosca.  
 Pur s' alcuno è tra voi (mortali Amanti)  
 Che ritrosa beltade,  
 Hoggi seruendo preui  
 Quel che sia crudeltade,  
 Che vegga il mio contento, il mio flagello  
 Cefalo crudo, e bello,  
 Deb scarso non mi sia sol d' una sola,  
 Ancor breue parola;  
 Dicagli (ah) se ne muore,  
 Che ben quell' empio core  
 Frà se penserà all' hora,

OTTA

A 9

Ch'al-





10 PROLOGO.

Ch'altra non sia, che l'infelice Aurora.  
Ma se tanto non vuol, gli additi, on'io  
Del suo tenaro piè seguo la traccia,  
Ch'io giuro à lui, per guiderdon de l'opra  
( Se mai godrà contento  
Quel si spirato ben, ch'ei più desia )  
Ne le sue dolci notti  
Risardar s'è da i consueti officii  
L'hore ministre à Febo  
Che sogliono apprestar con man di fiamma  
A gli alati destrieri il freno ardente,  
Che per l'usate vie  
E i veggia il Sol nascente  
Tornar più tardi à riportarne il die.



ATTO

